



Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in biblistica

Tesi di Vincenzo Lo Pinto

**Angelologia: presenza, gerarchie e funzioni degli
angeli nella Bibbia
C'è un'evoluzione del ruolo dalle Scritture Ebraiche
alle Scritture Greche?**

Relatrice: prof.ssa Yasmina Khazan

15 marzo 2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
PARTE PRIMA	4
SIGNIFICATO DEL NOME E CARATTERISTICHE GENERALI	4
PARTE SECONDA	6
GLI ANGELI NELLE SCRITTURE EBRAICHE.....	6
CAPITOLO 1	6
L'INCONTRO CON ABRAAMO	6
CAPITOLO 2	8
IL SOGNO DI GIACOBBE E LA SUA LOTTA CON L'ANGELO	8
CAPITOLO 3	10
I SERAFINI IN ISAIA	10
CAPITOLO 4	11
I CHERUBINI IN EZECHIELE	11
CAPITOLO 5	13
GABRIELE E MICHELE NEL LIBRO DI DANIELE	13
PARTE TERZA	15
GLI ANGELI NELLE SCRITTURE GRECHE	15
CAPITOLO 1	15
LE ANNUNCIAZIONI	15
CAPITOLO 2	17
YESHÙA E GLI ANGELI	17
CAPITOLO 3	19
GLI ANGELI IN ATTI.....	19
CAPITOLO 4	20
GLI ANGELI NELLE EPISTOLE.....	20
CAPITOLO 5	23
GLI ANGELI IN APOCALISSE	23
PARTE QUARTA	25
C'È UN'EVOLUZIONE DEL RUOLO?	25
CONCLUSIONE	27
BIBLIOGRAFIA	28
RINGRAZIAMENTI	28

INTRODUZIONE

Gli angeli sono tra i “personaggi” più conosciuti della Bibbia. Fin da quando si è bambini si entra in contatto con quelle tipiche immagini di bambini con le ali: nelle chiese, nei libri, in televisione, nei presepi, ecc. Insomma, si tratta di una figura alquanto familiare per tutti.

Questo tuttavia non vuol dire che si conosca bene quest’importantissima figura spirituale della Sacra Scrittura, anzi, più spesso è vero il contrario. Ci sono tante rappresentazioni sbagliate, leggende metropolitane basate su errori e sull’ignoranza che la maggior parte delle persone ha della parola di Dio. Addirittura, c’è chi rischia di cadere nell’idolatria a causa delle interpretazioni e degli pseudo-dogmi religiosi.

In questa tesi tenterò innanzitutto di definire il termine e di analizzare quello che la Bibbia dice riguardo gli angeli come caratteristiche generali; successivamente entrerà nel dettaglio trattando alcuni episodi particolari che li vedono protagonisti sia nelle Scritture Ebraiche che nelle Scritture Greche. In particolare, per quanto riguarda quelle Ebraiche mi soffermerò sull’incontro degli angeli con Abraamo per la conferma della futura nascita di Isacco, sul sogno di Giacobbe e sulla sua lotta con l’angelo per poi affrontare l’esame di due gruppi particolari – serafini e cherubini – attraverso le pagine di Isaia ed Ezechiele rispettivamente, e di due angeli in particolare – Gabriele e Michele – grazie a ciò che ci dice il libro di Daniele. Per quanto riguarda invece le Scritture Greche parlerò delle annunciazioni delle nascite di Giovanni il battezzatore e Yeshùà, del rapporto e degli insegnamenti di Yeshùà su queste creature celesti per poi andare su ciò che li concerne nella vita della prima chiesa in Atti, gli insegnamenti delle epistole e il loro ruolo di intermediari del giudizio in Apocalisse. Per la citazione dei passi biblici mi avvarrò della Nuova Riveduta 1994 che indicherò come NR94.

Una volta fatta l’analisi separata delle Scritture Ebraiche e Greche cercherò di sovrapporre le analisi, gli eventi e le funzioni angeliche che ne emergono per rispondere alla domanda: C’è un’evoluzione del ruolo tra le due Scritture? Se sì, si tratta solo di sfumature o sono sostanziali?

PARTE PRIMA

Significato del nome e caratteristiche generali

Il nostro studio deve necessariamente cominciare dalla definizione dei termini. In ebraico il termine “angelo” viene espresso dalla parola מַלְאָךְ (malàch) che significa “messaggero”. La parola infatti non è utilizzata esclusivamente per gli angeli così come li intendiamo noi ma anche per i messaggeri umani. Ne troviamo un esempio in 1Samuele 6:21 in cui si dice: “Allora spedirono dei messaggeri agli abitanti di Chiriat-Iearim per dire loro...” (NR94). Ovviamente sono moltissimi anche i riferimenti agli angeli come messaggeri di Dio, come per esempio in Giobbe 4:18 quando è detto: “Ecco, Dio non si fida dei suoi servi, e trova difetti nei suoi angeli;” (NR94). Nelle Scritture Ebraiche la parola compare nelle sue varie accezioni 213 volte¹

La parola usata invece nelle Scritture Greche è ἄγγελος (ànghelos) e significa – anche qui – sempre “messaggero”. Compare in queste scritture 171 volte². È proprio da questo termine greco che deriva la parola italiana “angelo” per traslitterazione. La creazione di questa parola ad hoc ha creato una categoria a parte e questo comporta una certa confusione nella traduzione di qualche passo della Bibbia. Come spesso fanno, i traduttori preferiscono complicarsi la vita; molto più semplice sarebbe stato attenersi fedelmente alla Bibbia e tradurre i termini con “messaggero”, così sarebbe stato il contesto a chiarire la natura umana o spirituale del termine. Anche nelle Scritture Greche il sostantivo appare nella duplice natura, umana e spirituale. Per la prima diamo come esempio Giacomo 2:25: “E così Raab, la prostituta, non fu anche lei giustificata per le opere quando accolse gli inviati e li fece ripartire per un'altra strada?” (NR94). Per quanto riguarda la natura spirituale basti pensare alle annunciazioni che li vedono protagonisti.

Vediamo adesso le caratteristiche e funzioni generali degli angeli che emergono dalla Bibbia:

- Lodano e benedicono Dio come si evince dai Salmi 103:20 e 148:2 che invitano gli angeli a farlo proprio perché possono farlo e in Apocalisse 5:11 dove si descrivono le voci di migliaia di migliaia di angeli che lodano l'Agnello;
- Il Signore comanda ai suoi angeli (Sl 91:11) ed essi lo servono (Dn 7:10) costituendo la principale risorsa al servizio di Dio;
- Hanno funzione di protettori e liberatori. Basti pensare all'epopea di Mosè, a ciò che Dio gli aveva promesso in Es 33:2: “Io manderò un angelo davanti a te e scaccerò i

Cananei, gli Amorei, gli Ittiti, i Ferezei, gli Iuvei e i Gebusei” (NR94) e a come lo stesso Mosè poi ricordò la promessa del Signore e la sua attuazione parlando al re Edom così: “Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto” (NR94);

- Sono intermediari. Questo viene rappresentato dal sogno della scala che Giacobbe fa a Betel e che tratteremo meglio in seguito. Anche le annunciazioni sono atti di intercessione, di intermediazione degli angeli fra Dio e l’umanità;
- Sono l’esercito di Dio. Giosuè riceve questa risposta dal misterioso “uomo che gli stava in piedi davanti, tenendo in mano la spada sguainata” nel momento in cui gli chiede se si tratta di un nemico o se è dei loro: “No, io sono il capo dell’esercito del Signore; arrivo adesso” (Gs 5:13-14, NR94).
- Sono strumenti attuativi del giudizio di Dio. Basti pensare agli angeli mandati da Dio per distruggere Sodoma (Gn 19:1-25) o all’Apocalisse.
- Sono superiori all’uomo, tant’è che Dio ha fatto l’uomo “di poco inferiore agli angeli” (Eb 2:7);
- Sono potenti (Gn 19:13);
- Hanno dei limiti e sebbene collaborino nell’attuazione del piano di Dio, essi non lo conoscono pienamente, infatti “quanto a quel giorno e a quell’ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo”;
- Sono asessuati (Mt 22:30);
- Possono fare il bene e il male (2Pt 2:4);
- Non sono impersonali infatti hanno dei nomi (Gabriele, Michele) e possono rimproverare (Ap 19:10).

PARTE SECONDA

Gli Angeli nelle Scritture Ebraiche

CAPITOLO 1

L'incontro con Abraamo

Abraamo lo conosciamo fin troppo bene. È il patriarca per eccellenza visto che da lui sorse il popolo di Dio. La sua importanza è anche testimoniata dal fatto che è la prima persona a cui è attribuito il titolo di profeta e l'unica persona al mondo e della storia dell'umanità ad essere stata definita "amico di Dio" (Gc 2:23 e Is 41:8). Ebbene questo grande patriarca è passato alla storia e si ricorda soprattutto per la sua immensa e incrollabile fede: basti pensare alla prova finale del sacrificio di suo figlio Isacco.

Anche Abraamo però ha avuto un momento in cui non ha creduto fino in fondo nelle promesse di Dio. Mi riferisco alla particolare promessa della nascita di suo figlio dalla moglie Sarai. Sicuramente era difficile da credere in quanto "Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne" (Gn 18:11 NR94). Proprio a ragione di questa umanamente improbabile futura nascita, Abramo aveva ceduto al dubbio e aveva dato ascolto a sua moglie Sarai la quale gli aveva consigliato di unirsi alla serva Agar per avere un figlio. Tuttavia, come sappiamo bene, nulla è impossibile a Dio (Gn 18:14).

Visto che il buon servo Abraamo aveva dimostrato di non credere completamente alla sua promessa, il Signore pensò di ricordargliela e confermarla. Ed ecco che troviamo i nostri angeli.

In Gn 18 vediamo come tre "uomini" appaiono ad Abraamo (v.2). Il patriarca li invita a rimanere da lui a mangiare (vv. 5, 8) ed uno di loro conferma la futura nascita di suo figlio dalla moglie Sarai: "Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio" (Gn 18:10 NR94). Due di questi "uomini" lasciano poi Abraamo per dirigersi verso Sodoma (v. 22) e attuare il giudizio di Dio mentre Abraamo rimane con il "Signore" per intercedere in favore di Sodoma (vv. 16-33). Questo brano è molto interessante ed offre diversi spunti di riflessione. Nella patristica orientale il brano (i primi cinque versetti in particolare) è conosciuto come "l'ospitalità (xeniteia) di Abraamo. La particolarità del testo è che alterna il plurale (i tre uomini) con il singolare ("adonay" del versetto 3 per esempio).

Questa alternanza crea un particolare alone di mistero, ci confonde e ci apre alla valutazione di varie possibilità: alcuni padri orientali hanno visto infatti in questa scena una rappresentazione della trinità. A conferma di ciò ci sarebbe il fatto che Abraamo “si prostrò fino a terra” (Gn 18:2 NR94) e noi sappiamo bene che gli angeli non accettano di essere adorati o che gli uomini si prostrino davanti a loro in quanto solo Dio è degno di questi onori (Ap 19:10). Un'altra interpretazione sarebbe quella che vede nelle tre figure il Signore accompagnato da due angeli: i due angeli sarebbero quelli che si spostano poi verso Sodoma per attuare il giudizio di Dio mentre Abraamo rimane a parlare con la terza figura alla quale il testo si riferisce appunto con il tetragramma sacro (Gn 18:17). In questo senso il prostrarsi di Abraamo non sarebbe un problema in quanto rivolto al Signore.

La parola di Dio quindi parla letteralmente di “shloshàh anashìm”, tre uomini (Gn 18:2), ma è chiaro che si tratti di esseri straordinari non umani: colpiscono di cecità la gente alla porta della casa di Lot a Sodoma (Gn 19:11) e affermano che “il Signore ci ha mandato a distruggerlo” (Gn 19:13 NR94) riferendosi a quel luogo. Quindi, al di là delle varie interpretazioni possibili, possiamo sentirci abbastanza sicuri del fatto che almeno le due figure che dopo aver incontrato Abraamo vanno a Sodoma, sono angeli.

Da questo episodio impariamo che gli angeli si possono rendere visibili ed assumere anche sembianze umane per poter parlare agli uomini e ottemperare in questo modo alla loro funzione di messaggeri e annunciatori della parola di Dio. Dal brano notiamo anche che sono capaci di parlare e lo fanno in un modo comprensibile e sanno ascoltare e comprendere ciò che viene detto loro da parte degli uomini.

CAPITOLO 2

Il sogno di Giacobbe e la sua lotta con l'angelo

Spostiamo adesso la nostra attenzione su un altro grande patriarca, origine del nome e delle tribù di Israele, figlio di Isacco e nipote di Abraamo: Giacobbe.

Gli angeli fanno parte di due episodi in particolare della vita di Giacobbe: il primo episodio riguarda un sogno mentre il secondo è un incontro reale. Li passerò in rassegna entrambi sottolineandone gli aspetti più importanti.

Per quanto riguarda il sogno, occorre presentare la situazione. Giacobbe aveva acquistato la primogenitura dal fratello Esaù e ricevuto con l'inganno la benedizione dal padre Isacco. I rapporti con il fratello erano quindi tesissimi: i gemelli non potevano più vivere insieme. Isacco allora mandò Giacobbe a Paddan-Aram affinché prendesse moglie. Giacobbe era partito da Beer-Sceba e si dirigeva verso Caran quando, fattasi notte, si fermò in "un certo luogo" per passare la notte. È in questa occasione che Giacobbe "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala" (Gn 28:12 NR94). Pur trattandosi "solo" di un sogno è ovvio che si parli di angeli in quanto solo questi esseri fanno da ponte tra cielo e terra e possono stare sia in cielo che in terra. È l'oggetto stesso del sogno di Giacobbe lo dimostra per le caratteristiche che evidenzia. Questo sogno può sembrare comunque apparentemente banale per quanto riguarda l'angelologia in quanto gli angeli non determinano niente in questa occasione e fanno solo parte di un sogno più ampio dove il punto principale è rappresentato dalla promessa di Dio a Giacobbe della terra che il Signore avrebbe dato a lui e alla sua discendenza. In realtà però possiamo trarne uno spunto interessante anche per ciò che concerne gli angeli. Il sogno di Giacobbe infatti è la perfetta allegoria o rappresentazione della funzione degli angeli: sono intermediari tra Dio e l'umanità, dipinti in questa scala che collega cielo e terra, in continuo movimento tra il cielo e la terra, in un'osmosi continua tra il mondo spirituale e il mondo reale, inviati da Dio per compiere varie missioni a favore o contro gli uomini.

Per il secondo episodio ritroviamo Giacobbe dopo il periodo di tempo passato da Labano e tutte le vicissitudini legate alle mogli Lea e Rachele. Il patriarca sta tornando a casa preoccupato perché dovrà affrontare il fratello Esaù. "Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba" (Gn 32:24). La parola di Dio parla di "uomo" (אִישׁ "ish" in ebraico) ma sarà tutto il contesto successivo a chiarire che in realtà si tratta di un angelo.

Giacobbe lottò senza arrendersi contro quell'angelo tutta la notte per ottenere la benedizione di Dio. Ovviamente non può averne la meglio perché inferiore (l'angelo lo lasciava anche fare evidentemente) ma nonostante questo non desisteva. Alla fine all'angelo basta toccare l'anca di Giacobbe per slogargliela e lasciarlo zoppo. Ma non è questo il punto importante dell'episodio in questione. Il vero punto riguarda l'importanza che riveste il nome per la mentalità semitica: Giacobbe infatti chiede all'angelo: "Ti prego, svelami il tuo nome" (Gn 32:29 NR94). Questo perché il nome per gli ebrei rappresenta l'essenza, la natura e il destino dell'uomo che lo possiede. Per rendere meglio l'idea possiamo dire che mentre noi occidentali abbiamo un nome, gli ebrei sono un nome. Inoltre, conoscere il nome di qualcuno significava per la mentalità semitica avere una certa autorità su quella persona. È per questo che l'angelo, ovviamente, non può rivelare a Giacobbe il suo nome. Sempre nel solco di questa importanza del nome ebraico, abbiamo un fatto ancor più rilevante dal punto di vista teologico e storico: il cambio del nome annunciato dall'angelo. L'angelo infatti gli dice: "Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto" (Gn 32:28 NR94). È tanto importante perché è diventato il nome della nazione.

Grazie a Giacobbe riscopriamo quindi alcune cose importanti sugli angeli: la loro funzione di trait d'union tra cielo e terra (nel sogno), la loro superiorità rispetto agli uomini e la loro presenza in avvenimenti importanti della storia della salvezza come nell'imposizione del nome di Israele (nella lotta).

CAPITOLO 3

I Serafini in Isaia

Di questi angeli non sappiamo tanto. La parola deriva probabilmente dal verbo ebraico שָׂרַף (saraf) che significa “bruciare”¹. Da ciò si dice per conseguenza etimologica che la parola serafino significhi “colui che brucia d'amore”³.

Li troviamo solo nel sesto capitolo del libro di Isaia. Si tratta della visione del trono di Dio che a sua volta si trova nel più ampio argomento della vocazione e missione d'Isaia.

Da questo passo delle Scritture Ebraiche scopriamo molte cose riguardanti questa importante categoria di angeli. Sono esseri alati ma non come siamo abituati a vedere nel nostro mondo, infatti hanno ben sei ali: con quattro si coprono dalla santità di Dio (due ali coprono il volto e due coprono i piedi) e con due ali volano (Is 6:2). Il fatto che si coprano la faccia da Dio ne fa risaltare l'umiltà e la mancanza d'orgoglio. I piedi invece, nelle Scritture Ebraiche, esprimono vigore, potenza e autorità⁴: in questo senso quindi coprirli può significare affermare la propria sottomissione, il fatto di mettere da parte la propria autorità al cospetto di una maggiore autorità. Nulla a che vedere ovviamente con il significato di espletare un bisogno fisiologico che quest'espressione ha in 1Samuele 24:4.

Isaia ci dice anche cosa fanno: gridano “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!” (Is 6:3 NR94). Questi serafini quindi lodano Dio e lo celebrano potentemente, a gran voce! Non lo lodano così semplicemente bensì lo lodano con una forza tale da far tremare il tempio (Is 6:4). È la forza della lode a Dio che dovrebbe avere ogni creatura che veramente è impregnata dell'amore di Dio e vuole che la sua lode arrivi fino al Padre Celeste. Si può, anzi, mi sento di dire che si deve prendere questa lode dei serafini come esempio per la nostra vita quotidiana.

Proseguendo nel capitolo vediamo come Isaia si rende conto della sua condizione di peccatore ed è allora che uno di quei serafini vola verso di lui e gli toglie iniquità e peccato toccandogli la bocca con un carbone ardente tolto dall'altare (Is 6:6-7). In questo modo il profeta è pronto per offrirsi al Signore e iniziare la sua missione. Da questa parte del capitolo evinciamo che gli angeli possono essere inviati da Dio anche per guarigione e salvezza.

CAPITOLO 4

I Cherubini in Ezechiele

L'origine del nome è sconosciuta. Di questi angeli si parla in modo molto più diffuso rispetto ai Serafini. Vengono menzionati infatti fin dal primo libro della Bibbia, la Genesi. In particolare, in Gn 3:24 è detto che Dio mise i cherubini a oriente del giardino dell'Eden a protezione dell'albero della vita dopo aver cacciato Adamo ed Eva. Fin da questa prima apparizione quindi capiamo che si tratta di un corpo speciale di angeli che hanno come compito principale la custodia e la protezione della santità e della gloria di Dio.

Allo stesso modo dei serafini, i cherubini occupano un posto particolare vicino a Dio: mentre i serafini stanno sopra di Lui (Is 6:2), i cherubini si trovano sotto, infatti "Egli siede sui cherubini" (Sl 99:1 NR94).

I cherubini sono menzionati anche in Es 25:18-20 nell'ambito della copertura e abbellimento del propiziatorio dell'arca e in 1Re 6:23 nel Tempio di Salomone.

Tuttavia, è nel libro di Ezechiele che abbiamo la maggiore quantità di informazioni circa l'aspetto e il movimento di questi cherubini. In particolare, li troviamo nei capitoli 1 e 10 del libro del profeta Ezechiele. Si tratta di passi difficili, misteriosi e di difficile interpretazione. Quello che traspare certamente e inequivocabilmente è che siamo di fronte a creature straordinarie. Il capitolo 1 ripresenta lo stesso schema del capitolo 6 di Isaia che abbiamo incontrato quando si è analizzata la figura dei serafini: coordinate spazio-temporali e visione della gloria di Dio accompagnato da angeli (in Isaia serafini, in Ezechiele cherubini) che anticipa la vocazione del profeta. Dal capitolo 1 veniamo a sapere che ognuno ha quattro facce e quattro ali (v. 6), piante dei piedi diritti e come di vitello (v. 7) e mani d'uomo sotto le loro ali (v. 8); camminano sempre in avanti senza girarsi (v. 9) e le quattro facce erano così formate: una d'uomo, una di leone a destra, una di bue a sinistra e una d'aquila (v. 10). Inoltre, hanno l'aspetto di carboni incandescenti e corrono come fulmini (vv. 13-14). Infine, ogni angelo ha quattro ruote di aspetto come se una ruota fosse in mezzo a un'altra, con il bagliore del crisolito, che seguono questi esseri dovunque vadano (vv. 15-19).

Nel capitolo 10 tornano i cherubini in un'altra visione del profeta Ezechiele. Rispetto alla descrizione del capitolo 1 possiamo aggiungere che il rumore delle loro ali si odono simili alla voce di Dio quando parla (v. 5), che tutto il loro corpo e i dorsi, le mani, le ali e le ruote sono piene di occhi (v. 12) e che le ruote si chiamano "Turbine" (Ez 10:13 NR94).

Infine, anche per un altro motivo questo gruppo angelico è molto famoso. In Ez 28:14 scopriamo che Satana, l'angelo caduto e principe di questo mondo, era un cherubino finché non si trovò in lui la perversità (v. 15). Si tratta della profezia contro il re di Tiro ma è chiaro che dietro questa figura storica si celi in realtà il principe dei demoni. Lo aveva detto Tertulliano (Contra Marcione, II, 4). È un meccanismo comune nella Scrittura quello di usare dei personaggi per rappresentarne altri. Succede lo stesso in Is 14:12-15. Qui si parla del re di Babilonia ma in realtà si tratta di Lucifero. Questo nome attribuito al diavolo deriva proprio da questo passo: il "figlio dell'aurora" del v. 12 è tradotto dalla LXX con "eosfòros" (portatore dell'aurora) a sua volta riportato dalla Vulgata come "lucifer" (portatore di luce). Il termine Satana deriva invece dall'ebraico "satàn" che significa "nemico".

Abbiamo incontrato finora angeli, serafini e cherubini. Possiamo quindi cominciare a chiederci se esista una certa relazione di subordinazione tra essi, se ci sia cioè un ordine di importanza. In realtà se ci atteniamo alle Scritture Ebraiche dobbiamo rispondere di no. Tutti gli episodi riguardano incontri, visioni, sogni singoli, senza concatenazione. E nelle Scritture Ebraiche non si parla affatto dell'importanza di un tipo o ordine di angeli rispetto agli altri. Si parla di angeli, serafini e cherubini separatamente attraverso diversi episodi. Certo, è vero che i serafini e i cherubini sono descritti vicini a Dio in Isaia ed Ezechiele rispettivamente e quindi possono sembrare più importanti degli angeli per così dire "semplici" che vengono inviati per esempio a Sodoma. Ma è importante dire che questa è una deduzione logica che possiamo fare noi, non è scritto da nessuna parte in modo esplicito. A maggior ragione non si fa menzione né di ordini angelici né di gerarchie angeliche contenenti gli ordini. Altri "ordini" angelici saranno menzionati nelle Scritture Greche e in particolare nelle epistole quindi torneremo sull'argomento gerarchico nella sezione dedicata alle Scritture Greche.

CAPITOLO 5

Gabriele e Michele nel libro di Daniele

La Scrittura menziona anche angeli con nome proprio, in particolare Michele e Gabriele. Entrambi vengono citati nel libro di Daniele per quanto riguarda le Scritture Ebraiche.

Gabriele è probabilmente l'angelo più famoso della Bibbia. Il suo nome significa "uomo di Dio". Lo troviamo in Dn 8:15-27 alla fine della visione ricevuta proprio dal profeta Daniele in merito al futuro. Il profeta aveva visto un montone e un capro e a un certo punto davanti a lui si erge una "figura simile a un uomo" (v. 15) che lo spaventa moltissimo. Si tratta appunto di Gabriele. L'angelo cerca di rassicurarlo ma le sue parole evidentemente non hanno molto effetto tanto che Daniele dice: "mentre egli mi parlava, io mi lasciai andare con la faccia a terra, profondamente assopito; ma egli mi toccò e mi fece stare in piedi" (Dn 8:18 NR94). Successivamente Gabriele dichiara il suo proposito: spiegare la visione a Daniele. Egli rivela il vero significato che celano le figure del capro e del montone e che riguardano il piano di Dio (vv. 20-25). Conclude il suo discorso comandando con grande autorità a Daniele di tenere segreta questa rivelazione appena ricevuta "perché si riferisce a un tempo lontano" (Dn 8:26 NR94). Daniele sviene un'altra volta, è costretto a letto per diversi giorni perché malato ma poi si riprende e torna ad occuparsi degli affari del re come aveva sempre fatto e nessuno si accorge di quello che gli era accaduto (v. 27).

La seconda volta che appare l'angelo Gabriele nelle Scritture Ebraiche è ancora, come abbiamo detto, nel libro di Daniele: in questo caso ci troviamo in Dn 9:21-23. Daniele ha appena fatto una preghiera di confessione delle colpe del popolo e ha chiesto a Dio di mantenere la sua promessa e far quindi tornare il suo popolo dalla deportazione. Allora Daniele dice: "Mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo, Gabriele, che avevo visto prima nella visione, mandato con rapido volo, si avvicinò a me all'ora dell'offerta della sera" (Dn 9:21 NR94). A quel punto l'angelo si rivolge a Daniele seguendo lo stesso schema della precedente visione ovvero prima ancora di sviluppare il suo discorso dichiara il motivo della sua apparizione: "Io sono venuto perché tu possa comprendere" (v. 22) e "c'è stata una risposta e io sono venuto a comunicartela" (v. 23). La risposta alla sua preghiera e motivo della visita di Gabriele è la celeberrima profezia delle settanta settimane. La cito senza entrare in dettaglio con analisi e spiegazioni in quanto la profezia non è oggetto di tesi. A noi interessa solo la figura dell'angelo Gabriele in questo caso. Vediamo quindi attraverso questi due passi della Scrittura Ebraica che Gabriele conferma il fatto che gli

angeli possono assumere sembianze umane come avevamo già visto e anche che vengono inviati da Dio per dare notizie e svelare, con autorità, dei misteri, come nel caso delle visioni e delle profezie, che solo Dio conosce.

L'altro angelo menzionato per nome dalla Bibbia è Michele (in realtà arcangelo ma qui lo chiamo angelo in quanto la parola "arcangelo" non appartiene alle Scritture Ebraiche). Il nome significa letteralmente "chi è come Dio?". Vorrei sottolineare la bellezza del significato di questo nome che contiene in sé stesso una lode. Le citazioni che riguardano Michele sono tre e sono contenute nei capitoli 10 e 12 del libro già citato di Daniele. In Dn 10:13 nel contesto più ampio della visione della gloria di Dio, al profeta viene detto che "il capo del regno di Persia m'ha resistito ventun giorni; però Michele, uno dei primi capi, è venuto in mio soccorso" (NR94). Il versetto trasmette il senso della funzione di protezione e sostegno alla sua opera che Dio concede a questo angelo. Quest'idea è confermata nei versi 20-21 che dicono: "Ora torno a lottare con il re di Persia; e quando uscirò a combattere, verrà il principe di Grecia. Ma io ti voglio far conoscere ciò che è scritto nel libro della verità; e non c'è nessuno che mi sostenga contro quelli, tranne Michele vostro capo" (Dn 10:20-21 NR94). Da queste due citazioni emerge un ruolo importante di Michele, un ruolo di capo. Da queste espressioni alcuni studiosi deducono che Michele fosse il capo dell'esercito dei cieli.

La terza citazione si trova in Dn 12:1 dove è scritto: "In quel tempo sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo" (NR94). Anche questa volta Michele viene descritto come un capo di primissimo piano e con un'aggiunta importante rispetto alle precedenti citazioni: la sua funzione di difensore specificando il riferimento ai figli d'Israele.

PARTE TERZA

Gli angeli nelle Scritture Greche

CAPITOLO 1

Le annunciazioni

Gabriele torna nelle Scritture Greche al capitolo 1 del Vangelo di Luca. La sua opera “neotestamentaria” è tutta racchiusa qui. Si tratta di due apparizioni con le relative annunciazioni, entrambe molto famose.

La prima riguarda la futura nascita di Giovanni il battezzatore. Il medico evangelista (1:5-10) ci parla di Zaccaria, sacerdote anziano, che non aveva avuto figli ma nonostante ciò continuava a servire e a ubbidire al Signore insieme a sua moglie Elisabetta. Mentre si trovava nel Tempio per offrire il profumo “gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell’altare dei profumi” (Lc 1:11 NR94). Zaccaria ovviamente si spaventa ma l’angelo lo rassicura e gli annuncia la nascita del figlio che dovrà chiamare Giovanni, un figlio che farà grandi cose (vv. 12-17). Il sacerdote dubita a causa dell’età avanzata che caratterizza lui e la moglie. Sembra di ascoltare Abraamo e Sarai. A quel punto allora l’angelo si presenta come Gabriele per affermarsi con l’autorità concessagli dal Signore, ribadire la notizia datagli e annunciando anche un castigo per aver dubitato: “Io son Gabriele che sto davanti a Dio; e sono stato mandato a parlarti e annunziarti queste liete notizie. Ecco, tu sarai muto, e non potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo” (Lc 1:19-20 NR94).

La seconda annunciazione affidata da Dio a Gabriele è quella ancora più importante fatta a Myriam riguardante la nascita del messia Yeshù. Siamo al sesto mese di gravidanza di Elisabetta quando “l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria” (Lc 1:26-27 NR94). L’angelo le annuncia quindi la nascita, la natura e il destino di suo figlio. La giovane ragazza non dubita ma chiede come avverrà questo visto che lei non “conosce” uomo (v. 34). Allora Gabriele le spiega che sarà per opera dello Spirito Santo di Dio (v. 35). Al contrario di Zaccaria, Myriam accoglie pienamente e

con sottomessa fiducia la promessa fatta dall'angelo per conto di Dio: “Ἰδοὺ ἡ δούλη κυρίου”
ovvero “ecco la serva del signore” (v. 38).

CAPITOLO 2

Yeshùà e gli angeli

Per quanto riguarda il rapporto tra Yeshùà e gli angeli è interessante notare come gli angeli non compaiono quasi per niente durante il ministero terreno del Messia. Il giorno della sua nascita appaiono ai pastori per annunciare loro la nascita del salvatore: “E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore” (Lc 2:9 NR94) e “a un tratto vi fu con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio” (Lc 2:13 NR94). Qui ritroviamo caratteristiche fondamentali degli angeli che abbiamo già incontrato e analizzato: l’annuncio e la lode.

Dalla sua nascita poi dobbiamo passare direttamente al momento delle tentazioni che Yeshùà patisce da parte di Satana nel deserto; la parola di Dio infatti dice che Yeshùà resistette alle tentazioni e che “allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano” (Mt 4:11). In questo caso la funzione che emerge è quella di servire indirettamente Dio servendo e aiutando il suo servo e unto Yeshùà. Tra l’altro Satana stesso aveva menzionato gli angeli nella seconda tentazione sul pinnacolo del tempio (Mt 4:5-6).

Da questo momento in poi non li ritroveremo fino alla passione. Yeshùà si trova nel Getsemani, prega perché angosciato da ciò che lo aspetta e “allora gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo” (Lc 22:43 NR94). Anche in questo caso la funzione è di servizio, supporto e sostegno.

Altre apparizioni avvennero poi dopo la morte di Yeshùà. È detto infatti in Mt 28:1-3 che un angelo del Signore con la veste bianca scese dal cielo e apparve alle donne che erano andate al sepolcro. Lo stesso episodio è narrato in Gv 20:12 anche se in questo caso si parla di due angeli. In ogni caso lo scopo dell’apparizione è l’annuncio, o per meglio dire, la rivelazione e conferma dell’avvenuta resurrezione del Cristo.

Gli angeli si trovano quindi a sottolineare momenti importanti della vita di Yeshùà: la nascita, le tentazioni, la passione e la resurrezione.

Tutto questo riguarda le apparizioni degli angeli nella storia di Yeshùà ma al di là di questo è lo stesso Messia che ci parla degli angeli. In particolare, ne parla come attuatori del giudizio di Dio anticipandone il ruolo fondamentale che poi meglio emergerà dall’Apocalisse. Nella parabola delle zizzanie infatti dice: “Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli che raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono l’iniquità, e li getteranno nella fornace ardente (Mt 13:41 NR94); nel giudizio contro le nazioni del capitolo

25 dello stesso vangelo ma al versetto 31 riprende il loro ruolo apocalittico: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso” (NR94). Infine, Yeshùà ci sottolinea e rafforza anche il concetto che gli angeli ci sono anche per servirlo. Dopo che un sommo sacerdote è stato colpito a un orecchio il Messia dice: “Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni d’angeli?” (Mt 26:53 NR94).

CAPITOLO 3

Gli angeli in Atti

Il libro degli Atti riguarda essenzialmente gli inizi della Chiesa e l'opera evangelica di Paolo, l'apostolo delle genti. Ebbene gli angeli sono ben presenti in tutta la storia della Chiesa narrata negli Atti. Fin dall'inizio inaugurano in un certo senso la missione della Chiesa al momento dell'ascensione di Yeshù quando "due uomini in vesti bianche" (At 1:10 NR94) si rivolgono così agli apostoli: "Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo" (At 1:11 NR94). L'invito è quello di cominciare l'opera che a loro era stata affidata dal Signore in attesa della sua venuta.

Da quel momento in poi la Chiesa vive e si sviluppa accompagnata dagli angeli.

C'è l'angelo che apre la porta della prigione per gli apostoli e li fa scappare affinché vadano al Tempio per portare la buona notizia (At 5:19); vediamo come un angelo mette il diacono Filippo, ministro della parola, sul cammino di un ministro eunuco etiope della regina Candace per poterlo evangelizzare e convertirlo al Signore (At 8:26-39). Ma gli angeli non parlano solo agli apostoli. Ne è la prova il centurione romano Cornelio. Lui aveva visto un angelo che gli aveva detto di mandare qualcuno a loppe che conducesse Pietro a casa sua per la salvezza sua e della sua famiglia (At 11:13-14). Lo stesso è detto in At 10:3-8.

Ovviamente non potevano mancare esperienze "angeliche" per Pietro e Paolo, gli apostoli più famosi. Il primo è aiutato in prigione: un "angelo del Signore" gli appare in tutto il suo splendore, lo libera dalle catene, lo fa vestire e gli apre le porte della cella (At 12:7-10). Che si tratti veramente di un angelo ce lo testimonia lo stesso Pietro: "So di sicuro che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei" (At 12:11 NR94).

All'apostolo Paolo invece "un angelo di Dio" apparve di notte per incoraggiarlo sul buon esito che avrebbe avuto il suo viaggio a Roma nonostante la forte tempesta, la penuria e il digiuno che avevano fatto perdere ogni speranza agli uomini sulla barca (At 27:20-24). Anche qui un intervento volto a consolare ed aiutare l'uomo di Dio nella sua opera per la gloria del Signore.

CAPITOLO 4

Gli angeli nelle epistole

Le epistole sono molto importanti per tre motivi principali: 1) ci istruiscono sugli angeli spiegando alcune loro caratteristiche (alcune le abbiamo già viste, altre no), 2) ci nominano altre tipologie di angeli, che non sono né serafini né cherubini, che non sono menzionate prima; questi passi delle epistole sono stati infatti alla base del più famoso elaborato riguardante le gerarchie angeliche ovvero il *De coelesti hierarchia* di Pseudo-Dionigi l'Aeropagita. Infine, 3) tornano sulla figura di Michele dandoci più dettagli.

Ma andiamo per ordine. Cominciamo col vedere le caratteristiche angeliche presenti nelle epistole. Da Eb 2:7 sappiamo che ci sono superiori, da Eb 1:14 sappiamo che Dio li usa per servirci e aiutarci, da 2Pt 2:4 riconosciamo che possono scegliere tra il bene e il male in quanto ci sono angeli che hanno peccato e da 1Pt 1:12 vediamo come, pur essendoci superiori, pur essendo spirituali e così vicini a Dio, pur essendo partecipi dei suoi piani, essi non ne hanno una piena comprensione. La prima lettera ai Corinzi invece, al capitolo 13 versetto 1, ci dice che esiste una lingua degli angeli: non è un concetto banale, ci dice invece che gli angeli non solo sono esseri personali ma che comunicano anche tra loro.

Passiamo adesso a Michele. La prima volta che appare nelle Scritture Greche è nella lettera di Giuda. Ci troviamo nel contesto di una critica contro i fratelli che avevano l'abitudine di disprezzare l'autorità (v. 8). Al versetto 9 si legge: "Invece, l'arcangelo Michele, quando contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè, non osò pronunciare contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: "Ti sgridi il Signore!" (Gda 1:9 NR94). L'episodio in questione si trova in uno scritto apocrifo di midrash apocalittico chiamato "L'assunzione di Mosè" in cui Satana vuole il corpo di Mosè. Origene, studioso e teologo protocristiano, ha menzionato questo libro che era ancora esistente ai suoi tempi. Questo libro tuttavia è andato poi perduto ed Origene ha supposto che fosse la fonte della citazione dell'epistola di Giuda. In ogni caso Giuda conferma la veridicità dell'evento citandolo nella sua epistola. Ma perché il diavolo vuole il corpo di Mosè? È uno degli episodi di storia biblica più difficili da comprendere anche perché non abbiamo tanti riferimenti e non ci sono commenti espliciti nel testo dell'epistola di Giuda. Ci sono due ipotesi in particolare. La prima vuole che Satana volesse il corpo del grande profeta per portarlo all'inferno in quanto Mosè, secondo lui, era meritevole del castigo eterno come assassino visto che aveva ucciso un egiziano (Es 2:12). La seconda ipotesi, secondo me più plausibile, vuole che Satana volesse il corpo di Mosè

per farne oggetto di idolatria. A sostegno di questa tesi ci sono gli altri passi della Scrittura che parlano della morte di Mosè. In Esodo 34:6 è detto infatti: “E il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba” (Es 34:6 NR94). Perché il corpo di Mosè è stato nascosto deliberatamente agli occhi del popolo di Israele da parte di Dio e perché agli israeliti è stata anche tolta la possibilità di visitarne il luogo di sepoltura? E perché il diavolo vuole quel corpo? Dobbiamo pensare alla situazione del popolo di Israele in quel momento. Si tratta di un popolo ancora fortemente influenzato dall’esperienza egiziana in quanto a cultura e religione. Gli israeliti avevano dimostrato più volte un’inclinazione all’idolatria, basti pensare al famoso episodio del vitello d’oro (Es 32). Se Satana avesse avuto a disposizione il corpo di Mosè sicuramente ne avrebbe fatto una tomba in un bel tempio e così incoraggiato e spinto la popolazione alla sua adorazione e il suo obiettivo di allontanare il popolo di Israele da Dio attraverso l’idolatria, sarebbe stato raggiunto. Per questo fu importante la contesa e la vittoria dell’arcangelo Michele in quest’ultima.

Al di là di questo possiamo trarre dal brano vari spunti. In primo luogo, abbiamo un riferimento nuovo rispetto alle Scritture Ebraiche: qui Michele è chiamato “arcangelo” ovvero “angelo superiore o principale” come a volere sottolineare una superiorità di questo rispetto ad altri angeli “normali” e a introdurre una gerarchia. Questo titolo, in tutta la Sacra Scrittura, è presente solo un’altra volta: in 1 Tessalonicesi 4:16 ma senza specificare un angelo in particolare. In secondo luogo, dal passo emerge una battaglia spirituale tra le forze del male e quelle del bene, quelle cioè fedeli a Dio e qui rappresentate da Michele. In conclusione, un altro importante insegnamento che possiamo trarre dal brano, questo per nostra crescita personale, è quello di non giudicare. Sebbene sia una creatura di “alto livello” Michele non vuole giudicare neanche se si tratta del diavolo. Lascia a Dio ogni giudizio.

Concentriamoci adesso sulle presunte gerarchie angeliche. Partiamo come sempre dalla Scrittura, il nostro fondamentale e unico riferimento. I versetti in questione sono Ef 1:21 e Col 1:16. Il primo dice: “Al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro” (NR94). Si sta parlando della superiorità di Cristo rispetto a tutte le creature della terra e del cielo. Il secondo invece dice: “Poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze” (NR94). Anche qui si reitera lo stesso concetto: la superiorità di Yeshùa. Oltre agli angeli, ai serafini e ai cherubini presenti nelle Scritture Ebraiche, abbiamo grazie alle Scritture Greche anche arcangeli, principati, autorità, troni, potenze e signorie. La parola di Dio quindi ci sostiene riguardo

all'affermazione dell'esistenza di distinti ordini angelici. Ma in quanto a raggruppamenti di questi ordini e presenza di una gerarchia tra questi gruppi di ordini cosa dice la Scrittura? Abbiamo visto da questi due versetti di Efesini e Colossesi: assolutamente niente. Non sono mai menzionati né raggruppamenti di ordini né gerarchie basate sull'importanza di questi diversi tipi di angeli.

Ma allora da dove viene la tradizione che vuole tre gerarchie angeliche, ciascuna a sua volta composta da tre ordini? Dal *De coelesti hierarchia* di Pseudo-Dionigi l'Aeropagita. È un trattato di angelologia che appartiene al Corpus Dionysianum ed è composto da quindici capitoli. Viene datato al V secolo circa ed attribuito a questo Pseudo-Dionigi l'Aeropagita, filosofo neoplatonico. L'autore fu identificato in epoca medievale con Dionigi, discepolo di Paolo e che fu anche vescovo di Atene. L'opera è stata scritta in greco e poi tradotta in latino da Giovanni Scoto Eriugena nel IX secolo. È stata tanto importante da influenzare la teologia cristiana ortodossa e lo sviluppo dell'angelologia: la sua suddivisione degli angeli nelle tre gerarchie fu ripresa, nel XIII secolo, anche da Tommaso d'Aquino nella sua *Summa Theologiae*. Le tre gerarchie in ordine decrescente d'importanza sono: la prima composta da serafini, cherubini e troni, la seconda formata da dominazioni, virtù e potestà e la terza costituita da principati, arcangeli e angeli. È comunque importante tornare a sottolineare dopo questo breve excursus che questa suddivisione non è biblica.

CAPITOLO 5

Gli angeli in Apocalisse

È soprattutto nell'ultimo libro delle Scritture Greche che abbiamo tantissimi riferimenti agli angeli e alla loro importanza in quanto attuatori del giudizio divino. Abbiamo per esempio quattro angeli che trattengono i quattro venti della terra (Ap 7:1). Trattengono cioè gli effetti del giudizio di Dio finché non vengono segnati i 144000 uomini fedeli a Dio nella Grande Tribolazione (vv. 3-4).

Quando viene aperto il settimo sigillo poi appaiono "i sette angeli che stanno in piedi davanti a Dio" (Ap 8:2 NR94). I giudizi preceduti dalle sette trombe sono introdotti da creature angeliche (Ap 8:6,7,8,10,12 e Ap 9:1,13) e sono costituiti da calamità e catastrofi di vario tipo che si abbattono sulla terra.

In Apocalisse 14 incontriamo un angelo "evangelista" (v. 6), uno che annuncia la caduta di Babilonia (v. 8) e un altro preannunciando il castigo divino per chi adora la Bestia e l'Anticristo (vv. 9-11). Poi avviene la mietitura da parte di un altro angelo con una falce affilata (v. 17) per eseguire l'ordine ricevuto da un altro angelo ancora "che aveva potere sul fuoco" (v. 18 NR94).

Anche il capitolo 15 si apre con una grande visione di angeli che sono sempre strumenti di Dio per l'attuazione dei suoi giudizi: "Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che recavano sette flagelli, gli ultimi, perché con essi si compie l'ira di Dio" (v. 1 NR94). Poco dopo Giovanni vede uscire quei sette angeli dal tempio: "Erano vestiti di lino puro e splendente e avevano cinture d'oro intorno al petto" (v. 6 NR94). A loro sono affidati da parte di una delle quattro creature viventi le "sette coppe d'oro piene dell'ira di Dio" (v. 7 NR94).

Nel capitolo 16 questi angeli versano effettivamente le coppe (vv. 2, 3, 4, 8, 10, 12, 17) e così si verificano ogni sorta di malattie e cataclismi.

L'ultimo passo che descrive un angelo attuatore del giudizio di Dio è quello di Ap 20:1-3 dove un angelo scende dal cielo, afferra Satana e lo lega per il millennio. Si tratta di un angelo a cui Dio ha dato questi poteri speciali per compiere la missione affidatagli.

Chiudo questa rassegna dell'Apocalisse con Michele. Lo ritroviamo infatti in Ap 12:7-8, passo in cui viene descritta la battaglia in cielo in cui "Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone" (v. 7). A seguito della sua sconfitta Satana "fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli" (v. 9). Da tutto ciò abbiamo un'ulteriore

conferma della posizione particolarmente importante che occupa Michele nell'esercito di Dio e del suo speciale compito di combattere le forze del male per conto di Dio.

PARTE QUARTA

C'è un'evoluzione del ruolo?

Adesso che abbiamo passato in rassegna la presenza degli angeli lungo tutta la Sacra Scrittura con i loro ruoli e funzioni, possiamo chiederci se effettivamente ci sia un'evoluzione del ruolo dalle Scritture Ebraiche a quelle Greche.

Abbiamo visto come nelle Scritture Ebraiche gli angeli abbiano soprattutto la funzione di annunciatori dei progetti e dei piani di Dio quando l'Eterno decide di farne partecipi i suoi fedeli servitori come nel caso dell'annuncio ad Abraamo della nascita di Isacco. Ma gli angeli non sono solo questo. Nelle Scritture Ebraiche vediamo infatti come gli angeli entrano in modo pratico nella storia, mettono mano nella storia attuando i piani di Dio: ci sono gli angeli che distruggono Sodoma e c'è l'angelo che lotta con Giacobbe, per esempio. Siamo di fronte quindi a delle creature che portano un messaggio e attuano un piano, sono ben presenti nella storia, ne sono protagonisti molte volte e anche quando non la attuano materialmente sono comunque quasi sempre presenti nei momenti più importanti della storia dei patriarchi e del popolo di Dio in genere.

Nelle Scritture Greche gli angeli sono ancora presenti a sottolineare i momenti più importanti della storia di Yeshùa che è il centro di questa parte della Sacra Scrittura: la nascita, la passione e la resurrezione. Mostrano anche di avere le stesse capacità e caratteristiche rispetto alle loro apparizioni nelle Scritture Ebraiche. Tuttavia, c'è un cambio importante. Durante il ministero di Yeshùa infatti gli angeli non agiscono nella storia. Perché? Ovviamente è complicato, anzi impossibile dire con certezza il perché. Lo sa solo Dio. Posso però provare a immaginare. Ebbene io credo che si debba al semplice ma fondamentale fatto che sia presente Yeshùa. C'è già Yeshùa che sta attuando il piano di Dio, che opera miracoli, che profetizza. "Non c'è bisogno" degli angeli. Eccetto le annunciazioni essi sono presenti solo per servire il Cristo al momento delle tentazioni e nel momento dell'angoscia al Getsemani. Non è un caso che poi gli angeli riappaiano per testimoniare l'ascensione del Maestro e invitare fin da subito all'azione i suoi discepoli: "Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo" (At 1:11 NR94). Stanno dicendo ai discepoli: "Cosa fate? Avete del lavoro da fare per la Chiesa del vostro Signore in attesa della sua venuta! Lui ritorna, non vi preoccupate, pensate a cominciare a fare ciò che vi ha comandato". Da quel momento in poi gli angeli non abbandoneranno mai la Chiesa. E

torneranno nuovamente all'azione pratica. L'abbiamo visto quando abbiamo analizzato gli Atti degli Apostoli: la liberazione degli apostoli e di Pietro dalla prigionia, il conforto dato all'apostolo Paolo durante la tempesta e molti altri.

Le Scritture Greche si chiudono infine con il libro dove forse gli angeli sono più protagonisti: l'Apocalisse di Giovanni. Essi assumono qui completamente il ruolo di attuatori del giudizio di Dio, come mai prima nella Sacra Scrittura.

Tornando quindi alla domanda che ci siamo posti prima possiamo dire che un vero e proprio cambio di ruolo o funzioni non c'è. Gli angeli sono sempre angeli con le loro capacità e caratteristiche straordinarie al servizio fondamentale di Dio. Leggendo la Bibbia però impariamo una cosa importante: gli angeli sono quello di cui c'è bisogno in quel preciso momento. Dio non ha bisogno di loro nello stesso modo in ogni momento: c'è il momento per l'annuncio, c'è il momento per l'azione, c'è il momento per il conforto e la liberazione dei suoi figli e il momento dell'attuazione del piano di Dio. Per questo gli angeli sono creature così complesse e straordinarie da cui dobbiamo apprendere una lezione importantissima: essere ciò che Dio vuole da noi. Questa secondo me è la lezione fondamentale che ci insegnano gli angeli.

CONCLUSIONE

Siamo arrivati alla fine di questo viaggio con gli angeli che ci hanno accompagnato dalla Genesi fino all'Apocalisse.

Ho iniziato analizzando le caratteristiche principali degli angeli che emergono dalla lettura dei passi che li riguardano nella Bibbia.

Ho provato poi a raccontare e ad analizzare gli episodi e i momenti secondo me più importanti che li vedono protagonisti della storia della salvezza tra Scritture Ebraiche e Greche: il periodo dei patriarchi con Abraamo e Giacobbe sopra tutti, il periodo dei profeti, la vita di Yeshùà, lo sviluppo della prima Chiesa fino alla fine dei tempi; ho parlato ovviamente anche degli unici angeli di cui conosciamo il nome ovvero Gabriele e Michele. Abbiamo visto come non ci sia un vero e proprio ordine gerarchico degli angeli che sia supportato dalla Bibbia che semplicemente si limita a farci conoscere tipologie diverse di angeli senza specificarne il valore né l'importanza e soprattutto senza metterli in comparazione. L'unica eccezione è rappresentata dalla parola "arcangelo" che presuppone una superiorità rispetto all'angelo ma è troppo poco per costruire un castello di tre gerarchie angeliche divise in tre ordini ciascuna.

Infine, ci siamo chiesti se, alla luce di tutto quello che abbiamo analizzato, ci fosse un cambiamento nelle loro funzioni passando dalle Scritture Ebraiche a quelle Greche. Abbiamo visto che ci sono solo piccole sfumature, soprattutto durante il ministero terreno di Yeshùà, perché gli angeli sono sempre gli stessi, semplicemente cambia quello che Dio vuole da loro a seconda del momento storico della salvezza.

BIBLIOGRAFIA

1. Biblehub.com
2. Laparola.net
3. Angeli Demoni Esorcismo, Volume 1, Corrado Maggia, Collana "La spada nella Roccia", Mediterraneo Edizioni
4. La Bibbia per tutti for Dummies, Eric Denimal, Hoepli

RINGRAZIAMENTI

Alla professoressa Khazan che mi ha accompagnato in questo percorso dandomi importanti spunti per la riflessione, invitandomi a ragionare ma sempre nel rispetto delle mie idee;
A mia moglie Mariela che mi ha mostrato l'amore di Dio e mi sostiene quotidianamente;
Ai miei genitori per avermi regalato tre vite: la mia e le loro;
A Fabio che mi ha fatto amare lo studio della Parola di Dio.